Corriere dell'Alto Adige, 29.12.04

Il caso del «disagio verde»

LA MATRICE CONSOCIATIVA

di GIUSEPPE AVOLIO

L'eco del dibattito sulla «questione meranese» investe gli elementi più interessanti del sistema politico-istituzionale nel quale ognuno di noi volente o nolente è immerso. E non potrebbe essere altrimenti dato che a Merano il sistema Alto Adige/Südtirol vive una delle sue incarnazioni più vere. Sulle rive del Passirio, infatti, nessun gruppo linguistico vanta la banale rendita di posizione che discende dai numeri: i meccanismi che regolano la convivenza vengono quindi continuamente sollecitati.

Ci troviamo così a discutere del ruolo della Svp, di come si diventa e si rimane partner di governo, della prospettiva che hanno nella nostra autonomia esperienze politiche interetniche e delle (relative) nuove connotazioni del cosiddetto disagio. Quello che emerge come sentimento diffuso e strisciante è che viviamo in un sistema anomalo, anche se il significato dell'espressione varia, e non di poco, a seconda di chi la usa. C'è chi, giudicando anomala la persistenza della *conventio ad excludendum* nei confronti della destra italiana, plaude a quella di più recente creazione che colpisce i Verdi. O chi, criticando l'anomalo (perché pervasivo e clientelare) sistema di governo della Svp, intercetta incidentalmente il voto degli outsider di oggi che aspirano a diventare gli insider di domani.

Piuttosto frastornato (immagino) l'uomo della strada apprezza l'esistenza di questi fattori con un misto di ironia e rassegnazione.

Se il primo approccio connota universalmente il rapporto tra politico ed elettore, il secondo, a livello locale, è spesso il frutto della mancata metabolizzazione di un'altra anomalia: il sistema consociativo di impronta linguistica che lega al proprio interno maggioranze e minoranze (il plurale in questa terra e d'obbligo) in una gestione contrattata e concorde di gran parte delle decisioni. Il che vale naturalmente a livello dei gruppi linguistici, mentre nulla è previsto per le dinamiche politiche ovvero per i rapporti tra partiti. Ed è questa in definitiva la fonte dell'anomalia. Viviamo in un'architettura che nel cruciale sforzo di preservare la pacifica convivenza ha proiettato questa terra in una sorta di limbo della politica.

Il nostro è un sistema democratico sottoposto a tutela, il consociativismo ed il gioco dei veti incrociati che ogni gruppo linguistico può attivare sono i meccanismi di questo sistema di vigilanza. Ad oggi non si ravvisano forze politiche in grado di superare questo quadro, tanto che l'unico vero scossone al sistema (la modifica del censimento) è il frutto dell'azione di un'élite tendenzialmente autoreferenziale (Convivia). Ecco allora che Merano ha dimostrato (laddove ve ne fosse la necessità) che ogni esperienza politica diffusa deve confrontarsi in Alto Adige/Südtirol con la pregiudiziale istituzionale ovvero con la matrice consociativa.

I Verdi sembrano aver sottovalutato questo dato. Il sofisticato gioco delle parti al quale si sono prestati ne ha addirittura compromesso la coesione interna. Non resta che prendere nota della lezione meranese e costruire soggetti politici che sappiano rispondere in maniera efficiente sia alle dinamiche di sistema, sia alle sempre più pressanti istanze di evoluzione ed apertura della nostra autonomia.